Christopher e Kozyrev a Ginevra preparano il vertice tra Eltsin e Clinton

Summit a Ginevra, ieri ed oggi, tra il segretario di Stato Usa, Warren Christopher e il ministro degli Esteri russo, Andrei Kozyrev, per aprire la strada al vertice tra Eltsin e Clinton a Mosca, dal 9 all'11 maggio. Intanto da Washington rimbalza la voce che Christopher starebbe per essere sostituito, per motivi di salute dall'ambasciatrice americana all'Onu, Madeleine Albright. A Ginevra i capi della diplomazia statunitense e russa dovevano ricucire lo strappo tra la Nato e Mosca, determinato dall'apertura dell'Alleanza atlantica ai paesi dell'Europa dell'est. Washington propone di istituzionalizzare i rapporti con la Russia, parallelamente all'apertura della Nato a est e gli alleati europei puntano su un patto di non aggressione con Mosca, al quale i russi hanno già detto no. Sull'apertura ad est invece i russi chiedono che venga fatta non prima di un anno. Christopher e Kozyrev devono anche affrontare il nodo della guerra nella ex Jugoslavia e dell'impegno contro la non proliferazione delle armi nucleari, cui Mosca, secondo Washington, sarebbe venuta meno assicurando la propria assistenza all'Iran per la costruzione di un impianto. Gli Usa hanno chiesto alla Russia di annullare il contratto con Theran.

Due ragazze di una Comunità Amish negli Stati Uniti — Keil Baum/Ap

Usa 1995: fuga dalla tecnologia

Via computer e tv, a centinaia ritornano al passato

Nell'ultimo anno centinaia di americani hanno abbandonato le loro case, il lavoro, la tecnologia quotidiana, per unirsi alle comunità amish, dove la gente vive e si comporta come se fosse nel diciottesimo secolo.

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. Niente macchine niente elettrodomestici televisione bandita e uno stile di vita semplice ridotto all'essenziale Questa è la nuova «cura» che molti americani stanno scegliendo per guarire da una malattia sempre più diffusa lo stress dato dal ritmo frenetico della vita quotidiana E dal momento che in America esiste già il modello alternativo dato dalle comunità Amish molti si uniscono a loro abbracciandone la fede e le abitudini di semplicità e frugalità. Non tutti arrivano alla rinuncia totale di ogni strumento tecnologico si limitano ad abbandonare il lavoro e gli oggetti più vistosamente inutili e consumistici come accadde negli anni 60 quando migliaia di persone si improvvisarono contadini ed artigiani nel movimento che si chiamava «back to the land» «ritorno alla terra»

A Chesterhill un minuscolo villaggio dell Ohio abitato da un antica comunità amish è nato il centro di elaborazione critica della cultura americana «drogata di tecnologia»

Una cultura drogata

Si chiama «Centro per la vita semplice» pubblica una rivista bimestrale Plain» la sua sede è una semplice stanza con un tavolo una fotocopiatrice e alcune lampade a petrolio L animatore del centro è Scott Savage trentacinque anni sposato con due figli ex bibliotecario «La gente che viene qui è spinta dalla necessità di riprendere il controllo della propria vita – dice – ha bisogno della quiete spirituale che si può raggiungere solo vivendo in assoluta semplicità» Savage nato e cresciuto a Cleveland in una famiglia liberale quacchera che non aveva tradizioni di ascetismo ha una laurea all università di Kent Ohio ed è arrivato a Chesterhill cinque anni fa Veste da quacchero porta la barba lunga e il tradizionale cappello di paglia Il primo passo verso la «semplicità» lo ha compiuto a Cleveland prima di trasferirsi liberandosi della televisione buttando via il computer e altri elettrodomestici cominciando a usare la bicicletta quando era possibile «Ma vivere così in una città soprattutto una città industriale come Cleveland – dice – è impossibile Perciò io e mia moglie ci siamo trasferiti qui» A casa sua c è la luce elettrica e usa ancora la macchina per recarsi al lavoro un università lontana 50 chilometri da Chesterhill «La gente ci prende sempre per amish anche se non lo siamo – racconta – e viene qui a scattare fotografie e a osservarci come fossimo fenomeni da baraccone Ma alcuni si fermano a parlare con noi prendono una copia di Plain e a volte li vedi tornare vogliono saperne di più capire cosa c è dietro la nostra scelta di vita»

Nessuno sa con precisione quanta gente abbia deciso di vivere così Scott Savage afferma che negli ultimi mesi centinaia di persone si sono unite alle comunità «plain» e che la rivista ha 5000 abbonati Pubblica articoli su come coltivare la terra su come mettere i pomodori in barattolo e accanto ci sono racconti sulla storia amish di critica della cultura tecnologica di esortazione ad abbandonare la civita

Liberazione su misura

La maggior parte degli amish americani resi famosi dal film «Witness» vive in Pennsylvania Sono di origine olandese la loro religione si dirama dai mennoniti un gruppo protestante che si staccò a sua volta nel 1600 dagli anabattisti Perseguitati i mennoniti emigrarono nelle colonie americane Tra i seguaci il prete svizzero Jacob Amman fondò la setta amish che vive ancora di agricoltura e artigianato rifiutando ogni compromissione con la tecnologia e parla ancora uno strano miscuglio di olandese e inglese

I seguaci di Plain pur stimando gli amish e prendendoli ad esempio non arrivano allo stesso radicalismo anti tecnologico «Ciascuno sceglie il suo grado di liberazione dalla tecnologia – spiega Savage – e noi non siamo una setta religiosa o un gruppo chiuso con leggi precise Siamo comunità luoghi in cui lo scambio sociale segue un ritmo biologico tranquillo La vita è scandita secondo un ritmo naturale il ritmo che ciascuno di noi ritiene giusto per se stesso non stressante non alienante Alcuni votano altri no c è chi si tiene completamente separato dalle istituzioni e chi invece sceglie la partecipazione»

Fidel Castro si confessa «Danielle Mitterrand mi ha stregato»

Alla sua prima incursione nella vecchia Europa, il «Lider maximo» della rivoluzione cubana è rimasto stregato dal fascino discreto della signora Danielle Mitterrand. Qualche anno fa «avrei potuto innamorarmi di lei», dice senza mezzi termini lo stesso Fidel Castro in un'intervista pubblicata sull'ultimo numero di «Paris Match». Nelle dichiarazioni – fatte alla popolare rivista francese al termine della visita a Parigi con cui ha rotto l'isolamento cui il suo Paese era condannato da decenni – il leader comunista ha parlato in modo estatico della consorte del presidente Mitterrand. La signora Danielle, secondo Castro, è «una gran signora», una «donna meravigliosa», che affascina «per le sue idee, la sua storia, i suoi meriti e la sua bontà» «Se fossi stato al suo fianco durante la resistenza avrei potuto innamorarmi di lei», confessa l'intervistato, aggiungendo però cavallerescamente che non avrebbe mai voluto «misurarsi su questo terreno con François Mitterrand», un uomo «dotato di maggiori capacità e talento per conquistarla».

Sondaggio della Csa sulla xenofobia

Due francesi su tre si dicono razzisti

Sono sempre più intolleranti verso gli stranieri e lo dicono apertamente Rispondendo ad un sondaggio due francesi su tre confessano pensieri razzisti Ce l'hanno in particolare con gli immigrati dall'Algeria e dall Africa nera Il rigetto è tanto più preoccupante quanto da altri studi risulta invece che c è stata assai più integrazione di quanto si potesse pensare dei nuovi arrivati nel tessuto sociale e culturale del Paese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI Scusi lei si considera razzista? Ad una domanda formulata in modo così brutale il ritegno porterebbe in America in Italia e in Germania a rispondere di no a meno che non si tratti di simpatizzanti dei naziskin o del Ku Klux Klan In Francia sono inquietantemente più sinceri Ad un sondaggio della CSA che viene aggiornato ogni anno stavolta solo meno di una persona su tre tra quelle interpellate (il 31%) ha risposto di «non essere per niente razzista» Due terzi dei francesi ammettono invece di nutrire in forma maggiore o minore sentimenti o almeno «arrierepensees» xenofobi Il 12% si dicono addirittura «molto razzisti» il 28% «un po razzisti» il 25% «non molto razzisti» cioè per dirla altrimenti almeno un poco sì E il sospetto è che le cose stiano anche peggio di così Il 90% addirittura degli intervistati si dicono convinti che il razzismo sia un fenomeno «molto diffuso» Né è meno preoccupante il fatto che si tratti di un razzismo «passivo» d inerzia anziché di una partecipazione attiva ai movimenti che predicano e praticano l intolleranza

Il risultato dell inchiesta è tanto più sconcertante se si aggiunge un altro dato che sembra fare a pugni con esso il fatto che la maggioranza di questo stesso campione si rende perfettamente conto che i sentimenti confessati non sono molto progressisti e democratici anzi non ha difficoltà ad affermare che una democrazia si giudica in base alla capacità o meno di accettare e integrare gli stranieri

Con chi ce l hanno? Soprattutto con i magrebini, gli immigrati dalla sponda araba del Mediterraneo (77%) poi con gli originari dall Algeria che sono diventati francesi (67%) infine con i neri provenienti dall Africa di lingua francese (35%) Tra i «più antipatici» figurano anche gli omosessuali (invisi al 49%) Mentre un po più di tolleranza per così dire viene espressa nei confronti degli ebrei («simpatici» al 69% dei francesi intervistati quindi invisi a quasi uno su tre) dei vicini europei del Sud in particolare spagnoli e portoghesi (simpatici all 85%) e ai neri di origine antillese (82% di tasso di simpatia)

Tra le ragioni del rigurgito confessato di xenofobia c è certamente la crisi economica il 59% degli intervistati pensa che gli immigrati «rappresentino un peso per l economia francese» molti sono convinti che gli portino via il lavoro Ma c è anche il contesto internazionale un mix psicologico micidiale in cui pesano gli echi della guerra civile in Algeria la resurgenza dell integralismo islamico l impressione sugli avvenimenti nell ex Yugoslavia

Altro fenomeno significativo e contraddittorio è che la recrudescenza di xenofobia sembra più correlata al «sentito dire» a quel che si vede in tv e si legge sui giornali che al contatto diretto con la realtà degli «odiati» Contemporaneamente a questo sondaggio i giornali francesi di ieri pubblicavano i risultati di una ricerca approfondita dell istituto di studi demografici (Ined) da cui risulta che l integrazione degli immigrati e dei loro figli sul piano sociale culturale e religioso è proceduta in questi anni a dispetto dei pregiudizi molto più rapidamente e agevolmente di quanto si pensasse

«Sono finito, mi hanno rovinato» Tapie si dispera davanti ai giudici

«Sceglierei volentieri anche alcuni giorni di prigione piuttosto che subire il trattamento che mi è stato riservato in questa vicenda Mi ha messo in una situazione politica e professionale che significa annientamento Mi ha finito, rovinato». Così Bernard Tapie, eurodeputato francese ed ex presidente della squadra di calcio Olympique Marsiglia, si è disperato ieri alla sbarra nell'ultimo giorno di dibattito al processo per la partita truccata contro il Valenciennes (poco prima della sfida nella finale di coppa Campioni contro il Milan, nel 1993). Martedì scorso il pubblico ministero Eric de Montgolfier ha chiesto per Tapie 18 mesi di carcere, di cui sei da scontare. La sentenza sarà pronunciata il 15 maggio, una data che è un po' più lontana rispetto a quanto avviene di norma La dilazione sembra però giustificata dall'imminenza delle elezioni presidenziali (primo turno il 23 aprile, ballottaggio il 7 maggio) e dal probabile timore generale di trovarsi con un caso spinoso come un Tapie in carcere proprio nei giorni della consultazione per l'Eliseo.

Il giro d'affari intorno al caso Simpson è di 200 milioni di dollari

O.J. processo a peso d'oro

■ LOS ANGELES Quando era un grande giocatore di football O J Simpson sapeva come divertire i suoi fan era l eroe di migliaia di giovani e appassionati Paradossalmente ancora oggi la sua immagine viene usata per intrattenere ed incuriosire la gente Ora che è accusato di aver ucciso la moglie ed il suo compagno O J desta ancora più di prima l interesse dei suoi concittadini Un interesse morboso O J Simpson davanti ai giudici è una fabbrica di soldi e divertimenti il suo processo contribuisce non solo all intrattenimento quotidiano di milioni di telespettatori ma anche ad aumentare il reddito nazionale americano di 200 milioni di dollari (340 miliardi di lire circa) una cifra pari a quanto produce in un intero anno un paese come Grenada

Facendo un po di conti risulta che O J finirà con lo spendere di tasca propria circa 4 milioni di dollari in spese legali 3 per i suoi super-avvocati e un altro milione di dollari per gli investigatori privati il consulente della giuria e gli esperti medici la città di Los Angeles ne dovrà sborsare almeno 7 per le indagini i lavori processuali la prigione lo spiegamento di forze dell ordine di fronte al tribunale e così via Poi bisogna contare le colossali spese giornalistiche le reti CBS e NBC spendono 30 000 dollari a testa ogni settimana per coprire il processo la CNN ha raddoppiato da 35 a 70 giornalisti il suo staff a Los Angeles e tutte le televisioni sborsano 24 000 dollari al mese per affittare un appezzamento di terreno vicino al tribunale ribattezzato «campo O J» per metterci furgoncini telecamere e rinfreschi

Oltre alle spese per avvocati e giornalisti il processo sta aiutando lo sviluppo di centinaia di altri settori come il turismo (3 5 milioni di dollari saranno spesi complessivamente in alberghi ristoranti e tour guidati dei «luoghi di O J» da turisti curiosi) e soprattutto il commercio Il signor Wasfi Tolaymat ad esempio conta di vendere mobili e suppellettili della stanza d albergo di Chicago dove O J Simpson dormì la notte del delitto per 300 000 dollari le figurine con l autografo di O J Simpson si vendono a prezzi da capogiro anche a 500 dollari l una e infine non bisogna dimenticare i libri scritti dallo stesso O J (*Quello che voglio dirti*) e da amici amiche e presunti tali Il libro di O J è in cima alle classifiche dei best seller e genererà complessivamente più di 13 milioni di dollari di cui il 20 per cento andrà allo stesso O J Oltre enormi ma il miliardario Simpson potrebbe comunque aver bisogno di altri soldi date le spese legali di cui deve sobbarcarsi

Altro sangue in Algeria. Presa di mira anche una scuola. Feriti sei bambini

Scontri tra ultrà islamici: 15 morti

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Nel mattatoio algerino è ormai guerra di tutti contro tutti Dopo la campagna di annientamento condotta a colpi di agguati e sgozzamenti contro le donne gli intellettuali gli insegnanti i giornalisti contro tutti coloro che non si piegano alla «dittatura del Corano» gli integralisti del Gia hanno lanciato la loro sfida mortale contro gli altri gruppi dell arcipelago islamico algerino Una sfida per la leadership combattuta a colpi di citazioni del Profeta e di [illegible] anche [illegible] In nome di Allah si sono dati battaglia nella regione di Ain Defla 150 chilometri ad ovest di Algeri [illegible] un commando del Gia e militanti dell Ais il braccio armato del Fronte islamico di salvezza I testimoni raccontano di un violento conflitto a fuoco durato per oltre mezz ora alla fine sul terreno sono rimasti i corpi senza vita di quindici integralisti

La battaglia di Ain Defla segna l inizio della resa dei conti nel campo islamico Un inizio di sangue annunciato nelle scorse settimane da un comunicato del Gia nel quale si minacciava di «colpire» gli altri gruppi islamici se non avessero accettato di «marciare sotto le bandiere della Jihad» e di essere guidati dai «puri e duri» della «rivoluzione islamica» i leader del Gia per l appunto Ostili ad ogni forma di dialogo con i militari al potere i capi del Gia hanno bollato di «traditrici» le forze di opposizione che hanno dato vita all «offerta di pace» messa a punto nel gennaio scorso in un incontro a Roma Tra queste forze vi era anche il Fis Di quella piattaforma veniva contestata la filosofia generale che l ispirava l idea di Algeria che si proponeva quella di un Paese «pluralista rispettoso di tutte le diversità etniche e religiose» Questa Algeria confligge con i disegni dei leader politici del Gia e delle loro guide spirituali il cui fine dichiarato – ha più volte ribadito il «numero uno» del l organizzazione l imprendibile Abu Abderrahmane Amine – non è di rilanciare quel processo democratico brutalmente spezzato dai militari con il golpe del 93 bensì di instaurare una «dittatura islamica» una opprimente repubblica teocratica sul modello iraniano Per raggiungere questo obiettivo i «killer di Allah» sono disposti a tutto chiunque sbarra la loro strada è un nemico da abbattere anche se questo «nemico» ha solo pochi anni

Nessun luogo pubblico può dirsi più al sicuro in Algeria Nemmeno una scuola che ospita bambini dai cinque ai nove anni come quella nel quartiere degli Eucalipti nell estrema periferia di Algeri dove ieri mattina hanno cercato rifugio tre islamici armati La scuola è stata immediatamente circondata dai reparti speciali antiterrorismo dei Ninja» Lo scontro a fuoco è stato violentissimo il bilancio finale è di tre morti gli integralisti e di sei bambini feriti due dei quali versano in gravi condizioni I bambini secondo quanto dichiarato da un portavoce dei servizi di sicurezza sarebbero stati feriti dai tre integralisti

Ed è in questo scenario apocalittico che le forze di opposizione tornano a riunirsi questa volta a Londra per tentare l impossibile rilanciare il negoziato «Vogliamo fermare il bagno di sangue in atto nel nostro Paese – dichiara Abdennur Ali Yahia presidente della Lega algerina per la difesa dei diritti umani – ma non possiamo accettare l imposizione del presidente Liamine Zeroual di tenere in queste condizioni le elezioni presidenziali» Ma il «muro dell intransigenza» comincia a mostrare almeno su un fronte le prime crepe nei giorni scorsi diversi dirigenti del Fis hanno lanciato segnali di disponibilità ad una partecipazione alle elezioni e ad Algeri si fanno già i nomi di possibili candidati come Taleb Al Ibrahimi già ministro di Chadli Ed è proprio questa disponibilità al dialogo che è alla base della guerra scatenata dal Gia contro i «traditori di Allah»